de Regiensi Episcopatu, cum omnibus sibi adjacentiis, a venerabili Othone Augusto, tibi, tuæque Ecclesiæ attributum, confirmamus, stabilimus? Non era forse prima il Vescovato di Reggio sotto alla Metropoli di Ravenna? E come l'Imperadore Ottone gliel' aveva egli conceduto? Io perciò non mi fiderei molto della sincerità di questo documento, e più tosto inclinerei a credere, che avendo alcuno osservato, come da lì innanzi per qualche tempo, gli Arcivescovi Ravennati goderono Comacchio: stimò di poter' attribuire a Gregorio V. la concessione di quel governo, quando con più ragione si dee dire, che l'Imperadore fu quello; che gli concedette Comacchio. A buon conto s'è veduto, che Adelaide Imperadrice era per l'addietro padrona di quella Città, e anche di Ravenna; e probabilmente ella fu, che diede agli Arcivescovi quello Stato; e Gregorio V. altro non fece che confermare la concessione Imperiale. Si può anche aggiungere per un segno del Dominio d'Adelaide Imperadrice in Comacchio un' altro Diploma riferito nel Bollario Cassinese (*a*), e dal Pucinelli nella *Cronaca della Badia Fiorentina pag.* 18. ma con varj errori. In esso dona ella al Monistero di S. Salvatore di Pavia *Monasterium constructum in loco, qui dicitur Pomposa, & omnia, quæ in Comaclio sunt, quæ intra Castrum sunt, quæ vel extra cernuntur &c. & omnes Salinas &c.* Ma (che che sia di questo Diploma) io tanto più mi confermo nell' opinione, che dal solo Imperadore la Chiesa di Ravenna avesse allora Comacchio, ed altre Città dell' Esarcato, quanto più ritruovo continuato sopra l' Esarcato medesimo l' Imperiale Dominio, e veggio da lì innanzi gli Arcivescovi di Ravenna Feudatarii Imperiali, e investiti di Comacchio dagl' Imperadori.

Merita ch' io qui ne faccia menzione, quell' Editto (*b*) promulgato dal suddetto Imperadore Ottone III. nell' Anno 998. e indirizzato al *Senato Romano*, e a tutti gli *Arcivescovi*, *Vescovi*, *Abati*, *Marchesi*, *Conti*, *e Giudici dell' Italia*. Proibisce egli a i Vescovi ed Abati l'alienare le Possessioni delle loro Chiese; *quia*, dice egli, *status Ecclesiarum Dei annullatur, nostraque Imperialis Majestas non minus patitur detrimentum, dum SUBDITI Nobis debita non possunt exhibere obsequia*. Più d' ogni altro però merita d' essere considerata quella Costituzione, che dell' Anno seguente 999. il medesimo Ottone III. fece, ed è la Donazione di varj Stati alla Chiesa Romana. La rapporta il Goldasto nel Tom. I. delle Costit. Imper. pag. 226. Quivi l' Imperadore tratta come cose finte, e supposte la Donazione di Costantino, e quella di Carlo, che dal Goldasto vien creduta quella di Carlo Calvo, mentovata in cotesta Lettera alla pag. 10. E perciò soggiugne: *Spretis ergo commentitiis præceptis, & imaginariis scriptis, ex nostra liberalitate S. Petro donamus, quæ nostra sunt; non sibi, quæ sua sunt, veluti nostra conferimus*. E quindi concede al Papa otto soli Contadi, cioè *Pisaurium*, *Fa-*

[a] *Bull. Cass. Tom. 2. Const. 52.* (b) *Collect. Conc. Labb. Tom. 9. pag. 774.*